

I

(Risoluzioni, raccomandazioni e pareri)

PARERI

COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO

539A SESSIONE PLENARIA DEL CESE, 12.12.2018 – 13.12.2018

Parere del Comitato economico e sociale europeo su «I costi della non immigrazione e non integrazione»

[parere di iniziativa]

(2019/C 110/01)

Relatore: **Pavel TRANTINA**

Correlatore: **José Antonio MORENO DÍAZ**

Decisione dell'Assemblea plenaria	15.2.2018
Base giuridica	Articolo 29, paragrafo 2, del Regolamento interno Parere di iniziativa
Sezione competente	Occupazione, affari sociali, cittadinanza
Adozione in sezione	7.11.2018
Adozione in sessione plenaria	12.12.2018
Sessione plenaria n.	539
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	149/09/13

1. Sintesi delle conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ritiene che l'immigrazione influisca positivamente sulla crescita della popolazione e della forza lavoro. Se la crescita della popolazione naturale diviene negativa, l'immigrazione può contribuire a mantenere costanti la popolazione e la forza lavoro totale. Certamente l'immigrazione non costituisce la soluzione definitiva per affrontare le conseguenze dell'invecchiamento demografico in Europa, ma potrebbe costituire un rimedio alle carenze di manodopera e competenze che non sono correlate ai processi demografici.

1.2. Uno scenario senza immigrazione in Europa significherebbe che:

- le economie degli Stati membri soffrirebbero in modo sostanziale: i mercati del lavoro verrebbero sottoposti a tensioni forse inconciliabili, interi settori fallirebbero, la produzione agricola calerebbe bruscamente, l'edilizia non sarebbe in grado di tenere il passo della domanda;
- i problemi demografici si aggraverebbero: i sistemi pensionistici potrebbero diventare insostenibili, il settore sanitario e dell'assistenza potrebbe crollare, alcune zone si spopolerebbero rapidamente; la stessa coesione sociale, in effetti, verrebbe minata;

- un divieto totale alla migrazione legale darebbe luogo di per sé a un'impennata dei tentativi di migrazione irregolare; a sua volta, ciò porterebbe a un eccesso delle misure di sicurezza, di repressione e di polizia, con costi enormi; ne risulterebbero incoraggiati i mercati del lavoro nero, lo sfruttamento e la schiavitù moderna, nonché tentativi disperati di ricongiungimento familiare;
- si diffonderebbero ancora di più il razzismo e la xenofobia: le persone provenienti da un contesto migratorio già presenti nell'UE, comprese quelle di seconda o terza generazione, potrebbero diventare oggetto di diffidenza e ostilità da parte di molti cittadini.

1.3. È invece possibile individuare le seguenti potenzialità offerte dalla migrazione ai paesi di accoglienza: si possono occupare i posti di lavoro vacanti, si può ovviare alla mancanza di personale qualificato, si può sostenere la crescita economica e si può preservare l'erogazione di servizi indirizzati a una popolazione che invecchia, laddove vi è un numero insufficiente di giovani a livello locale. Il divario pensionistico può essere colmato grazie ai contributi dei nuovi giovani lavoratori migranti. Gli immigrati apportano energia e innovazione. I paesi di accoglienza vengono arricchiti grazie alla diversità culturale ed etnica. Le aree colpite dallo spopolamento possono essere rinvigorite e, tra le altre cose, le scuole possono essere trasformate. I paesi d'origine beneficiano delle rimesse (pagamenti inviati dai migranti alle loro famiglie), che adesso sono spesso superiori agli aiuti esteri. I migranti che rientrano nei loro paesi apportano a questi ultimi risparmi, competenze e contatti internazionali.

1.4. Realizzare appieno il potenziale della migrazione richiede un approccio che, tra l'altro, faccia un migliore utilizzo delle competenze della popolazione migrante. Il CESE è convinto che un tale approccio debba essere sostenuto da politiche e meccanismi di convalida delle competenze adeguati e invita l'Unione europea (UE) e gli Stati membri a promuoverne il rapido sviluppo. Un'attuazione adeguata dei partenariati sulle competenze con i paesi terzi apporterebbe inoltre un vantaggio reciproco sia all'UE che ai paesi di provenienza dei migranti.

1.5. L'UE dovrebbe adottare politiche e misure tese a favorire una migrazione sicura, ordinata e regolare, nonché a rafforzare l'inclusione e la coesione sociale.

1.6. La non integrazione comporta rischi economici, socioculturali e politici, pertanto gli investimenti nell'integrazione dei migranti costituiscono la migliore assicurazione contro potenziali costi, tensioni e problemi in futuro. Le politiche pubbliche dovrebbero affrontare i timori, le preoccupazioni e le inquietudini delle diverse fasce della popolazione nelle società dell'UE al fine di prevenire discorsi anti-UE e xenofobi. A tal fine, le politiche pertinenti dovrebbero includere un insieme chiaro, coerente e motivato di obblighi per i migranti stessi, ma dovrebbero al tempo stesso denunciare con coerenza la retorica e i comportamenti anti-migrazione.

1.7. Il CESE sottolinea il fatto che la promozione dell'integrazione è determinante per rafforzare i valori e i principi fondamentali dell'UE, di cui la diversità, l'uguaglianza e la non discriminazione sono elementi essenziali. L'integrazione concerne l'intera società, ivi inclusi i migranti che si insediano in un determinato paese di accoglienza, indipendentemente dal loro status e dalla loro origine. Ciononostante, sono necessarie politiche mirate per le persone che presentano vulnerabilità specifiche (quali i rifugiati) e un sostegno mirato e specifico su base locale, anziché un approccio di carattere universale, può produrre i risultati migliori. È pertanto indispensabile che gli Stati membri dell'UE apprendano gli uni dagli altri e si adoperino con onestà al fine di stimolare un ambiente in cui sia possibile realizzare l'integrazione dei migranti ed evitare i rischi.

2. Contesto e obiettivi del parere

2.1. I recenti flussi migratori, i più consistenti verificatisi in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale, hanno destato la preoccupazione dei cittadini in merito a ulteriori flussi migratori incontrollati e hanno evidenziato l'importanza di adottare un approccio comune nella lotta alla migrazione irregolare e di garantire la capacità di agire dell'UE. Gli Stati membri devono affrontare problemi di gestione, finanziamento e comunicazione in materia di migrazione, nonché i relativi timori dei cittadini. La situazione è stata sfruttata da alcuni politici, tuttavia il CESE è convinto dell'urgente necessità di cambiare il discorso sulla migrazione e di tornare a un dibattito razionale basato sui fatti. I rifugiati e i migranti andrebbero visti non come una minaccia, ma come un'opportunità per il modello economico e sociale europeo.

2.2. Le politiche attuali che attribuiscono al controllo della migrazione la massima priorità in materia di affari esteri pregiudicano la posizione dell'UE nelle relazioni con paesi terzi, rendendola vulnerabile a ricatti ed esposta a una perdita di credibilità sulle questioni concernenti i diritti umani. Il CESE è convinto che l'UE e gli Stati membri debbano andare oltre l'attuale modello e garantire la promozione di modalità regolari di ingresso che facilitino la migrazione ordinata e un'inclusione riuscita. Le rotte sicure e legali possono alleviare la pressione esercitata sul sistema di asilo dell'UE.

2.3. Nel contempo, fintantoché i mercati dell'UE alimenteranno la richiesta di manodopera, vi sarà migrazione, regolare o di altro tipo. In alcuni settori, almeno, la domanda è destinata a crescere (assistenza, lavoro domestico, servizi sociali, edilizia, ecc.)⁽¹⁾.

2.4. In occasione dell'edizione 2017 delle Giornate della società civile, Federica Mogherini, Alta rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha pronunciato un discorso sul tema «L'Europa globale e il suo ruolo per la pace e la stabilità»⁽²⁾, in cui ha sostenuto che l'Europa ha bisogno della migrazione per motivi economici e culturali e ha proposto l'elaborazione da parte del CESE di uno studio o di una relazione sui costi della non migrazione, perché (a suo parere) vi sono settori delle economie europee che crollerebbero se tutti i migranti dovessero venire a mancare da un giorno all'altro. La relazione trasmetterebbe il punto di vista degli attori economici e sociali su come sarebbe l'Europa senza migranti. Il presente parere di iniziativa fa seguito alla sua idea.

2.5. La migrazione presenta molteplici sfaccettature: può essere regolare, irregolare oppure, come si è verificato negli ultimi tre anni, può essere dovuta a motivi umanitari, a seguito del conflitto in Siria e in altre parti del mondo. I flussi migratori sono altresì eterogenei e la migrazione di manodopera può essere stagionale, può includere lavoratori con competenze manuali oppure altamente qualificati. Il presente documento si concentra principalmente sulla migrazione di manodopera (sicura, regolare e appoggiata dall'UE) e sul ricongiungimento familiare che ne deriva, ma si sofferma anche su altre forme di immigrazione nell'UE e sul potenziale contributo dei migranti (temporanei) per motivi umanitari (richiedenti asilo) e di quelli che seguono i canali della migrazione irregolare.

3. Considerazioni generali

3.1. *La demografia: l'invecchiamento e il calo della popolazione dell'UE*

3.1.1 All'inizio del XXI secolo, l'Europa si trova confrontata con l'invecchiamento della popolazione, un numero di abitanti originari stagnante o addirittura in calo, un alto tasso di disoccupazione e, in alcuni dei paesi più importanti, anche con un rallentamento della crescita economica. Nel contempo, l'Europa rimane una delle destinazioni principali della migrazione⁽³⁾.

3.1.2 I cambiamenti che si verificano nella dimensione della forza lavoro costituiscono una delle maggiori sfide per l'Unione europea. Se, da un lato, l'offerta di manodopera (dimensione della forza lavoro) non si sviluppa in modo indipendente dalla domanda di manodopera, dall'altro, la sua futura evoluzione può essere stimata combinando diversi scenari relativi al tasso di partecipazione al mercato del lavoro con le proiezioni relative alla popolazione, come indicato dagli autori dell'*European Demographic Data Sheet 2018*⁽⁴⁾. L'attuale forza lavoro nell'Unione europea comprende circa 245 milioni di lavoratori. Per poter stimare l'offerta futura di manodopera fino al 2060, gli autori hanno delineato tre scenari relativi al tasso di partecipazione al mercato del lavoro, che oscillano tra 214, 227 o 245 milioni di lavoratori.

3.1.3 Secondo altre previsioni, come quelle illustrate nella scheda informativa della Commissione europea presentata al vertice sociale di Göteborg nel 2017, si sostiene che nel 2060 per ogni persona anziana vi saranno due persone in età lavorativa. Oggi ve ne sono quattro. Esistono quindi delle criticità in rapporto al mantenimento del modello sociale europeo come lo conosciamo oggi.

3.1.4 D'altro canto, l'immigrazione influisce positivamente sulla crescita della popolazione e della forza lavoro. Se la crescita della popolazione naturale diviene negativa, l'immigrazione può contribuire a mantenere costanti la popolazione e la forza lavoro totale. Essa potrebbe essere anche un rimedio alle carenze di manodopera e competenze che non sono correlate ai processi demografici. Tuttavia, come sostiene l'Istituto di economia internazionale di Amburgo (HWWI) nella sua relazione sui costi e i vantaggi dell'immigrazione europea⁽⁵⁾, l'immigrazione non costituisce la soluzione definitiva per affrontare le conseguenze dell'invecchiamento demografico in Europa (in quanto anche i migranti invecchiano).

⁽¹⁾ Ad esempio, tra i 4,3 milioni di persone immigrate nell'UE nel 2016, vi erano circa 2 milioni di cittadini di paesi terzi, 1,3 milioni di persone con la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE diverso da quello in cui sono migrati, circa 929 000 cittadini emigrati verso uno Stato membro dell'UE del quale avevano la cittadinanza (per esempio cittadini che rimpatriano o cittadini nati all'estero) e circa 16 000 apolidi.

⁽²⁾ Discorso di apertura di Federica Mogherini in occasione delle Giornate della società civile 2017.

⁽³⁾ Migration data portal (Portale di dati sulla migrazione).

⁽⁴⁾ European Demographic Data Sheet 2018 (Scheda dei dati demografici europei 2018).

⁽⁵⁾ *The costs and benefits of European immigration* («I costi e i benefici dell'immigrazione europea»), Econstor.

3.2. *Il potenziale offerto dalla migrazione di manodopera dai paesi terzi*

Si possono individuare gli effetti di seguito riportati ⁽⁶⁾.

3.2.1 Per quanto riguarda i paesi di accoglienza:

- si possono occupare i posti di lavoro vacanti e si può ovviare alla mancanza di personale qualificato;
- si può sostenere la crescita economica;
- si può preservare l'erogazione di servizi indirizzati a una popolazione che invecchia, laddove vi è un numero insufficiente di giovani a livello locale;
- il divario pensionistico può essere colmato grazie ai contributi dei nuovi giovani lavoratori migranti, che sono anche soggetti fiscali;
- gli immigrati apportano energia e innovazione;
- i paesi di accoglienza vengono arricchiti grazie alla diversità culturale ed etnica;
- le aree colpite dallo spopolamento possono essere rinvigorite, ripopolando tra l'altro le scuole che presentano numeri in calo.

3.2.2. Per quanto riguarda i paesi di provenienza:

- i paesi in via di sviluppo beneficiano delle rimesse (pagamenti inviati dai migranti alle loro famiglie), che adesso sono spesso superiori agli aiuti esteri ⁽⁷⁾, nonché dello scambio culturale;
- la disoccupazione viene ridotta e i giovani migranti migliorano le loro prospettive di vita;
- i migranti che rientrano nei loro paesi apportano a questi ultimi risparmi, competenze e contatti internazionali.

4. Costi della non immigrazione

4.1. *Sostenere la crescita economica e rispondere alle esigenze del mercato del lavoro*

4.1.1 L'immigrazione proveniente dai paesi terzi ha un impatto diretto e indiretto sulla crescita economica: sembra esserci una chiara correlazione tra la crescita della forza lavoro tramite l'immigrazione e la crescita aggregata del PIL. Negli ultimi anni, ad esempio, la Svezia ha concesso migliaia di permessi di lavoro a sviluppatori nell'ambito delle tecnologie dell'informazione, addetti alla raccolta delle bacche e cuochi. L'immigrazione di manodopera contribuisce in modo significativo all'economia svedese: le imprese che assumono lavoratori immigrati crescono più rapidamente di altre società simili. Ogni anno, i lavoratori immigrati di provenienza non UE/SEE contribuiscono con oltre 1 miliardo di euro al PIL svedese e garantiscono più di 400 milioni di euro di entrate fiscali ⁽⁸⁾).

4.1.2 La popolazione migrante ha prodotto un aumento del 70 % della forza lavoro dell'Europa tra il 2004 e il 2014 ⁽⁹⁾. È difficile specificare l'impatto che una carenza di manodopera di tale portata potrebbe avere sull'economia europea e sui singoli Stati membri. Inoltre, la popolazione nata all'estero si integra solitamente nelle nicchie di mercato (segmentazione) che sono in rapida crescita o in calo, fornendo così maggiore flessibilità per rispondere alle richieste del mercato del lavoro dell'UE.

4.1.3 Analogamente, la popolazione migrante partecipa al contesto occupazionale di ciascun paese, contribuendo al consumo e alla creazione di nuovi posti di lavoro. I migranti che avviano un'attività imprenditoriale contribuiscono infatti alla crescita economica e all'occupazione, spesso recuperando attività artigianali e commerciali cadute in disuso, e partecipano in misura crescente all'erogazione di beni e servizi che presentano un valore aggiunto ⁽¹⁰⁾. Se si vuole potenziare la «creatività e capacità innovativa» dei migranti imprenditori, il CESE raccomanda di adottare misure specifiche a livello dell'UE, degli Stati membri e delle comunità locali. Si eliminerebbe così la discriminazione, creando condizioni di parità che consentano a tutti di contribuire a una crescita inclusiva e alla creazione di posti di lavoro di qualità ⁽¹¹⁾.

⁽⁶⁾ Sulla base e tenendo conto delle conclusioni di *The pros and cons of Migration* («I pro e i contro della migrazione»), Embrace.

⁽⁷⁾ *Perspectives on Global Development* («Prospettive di sviluppo globale» 2017, OCSE).

⁽⁸⁾ DAMVAD Analytics (2016): *Labour immigration contributes to Swedish economic development* («L'immigrazione di manodopera contribuisce allo sviluppo economico svedese»).

⁽⁹⁾ OCSE (2014): *Is migration good for the economy?* («La migrazione è positiva per l'economia?»). Dibattiti sulla politica migratoria.

⁽¹⁰⁾ Rath, J., Eurofound (2011), *Promoting ethnic entrepreneurship in European cities* («Promuovere l'imprenditorialità etnica nelle città europee»), Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo.

⁽¹¹⁾ GU C 351 del 15.11.2012, pag. 16-20.

4.1.4 Il CESE ritiene inoltre che, data la loro particolare propensione ad operare nel settore delle cure alla persona e nelle attività dell'economia collaborativa e dell'economia circolare, le imprese dell'economia sociale possano favorire e sostenere, oltre che nuova occupazione, anche l'imprenditorialità e l'accesso alle attività economiche di migranti al di fuori dell'UE⁽¹²⁾.

4.1.5 Misurare l'impatto dell'immigrazione sulle finanze pubbliche è una questione complessa. L'OCSE, tuttavia, sostiene⁽¹³⁾ che nel complesso i migranti hanno avuto un impatto neutro in termini di bilancio negli ultimi cinquanta anni, il che significa che i costi che possono aver generato sono stati compensati dalle entrate ottenute con le imposte e i prelievi riscossi.

4.1.6 Uno studio di ricerca condotto da *Oxford Economics*⁽¹⁴⁾ ha evidenziato che i lavoratori migranti hanno contribuito a mantenere un'offerta di manodopera adeguata per alimentare il boom economico degli anni 2004-2008. La disponibilità di manodopera migrante sembra aver apportato un contributo determinante alla sopravvivenza di alcune imprese oppure alla mancata necessità di determinate aziende di delocalizzare la produzione all'estero (gli autori citano un sondaggio a cui hanno partecipato 600 imprese, di cui il 31 % ha affermato che i migranti erano stati importanti per la sopravvivenza dell'azienda, una cifra che è salita al 50 % nei settori della salute, dell'assistenza sociale e dell'agricoltura).

4.1.7 È chiaro che l'immigrazione può essere economicamente vantaggiosa sia per i paesi di origine che per i paesi di accoglienza. Tuttavia, in considerazione delle attuali strutture economiche e commerciali, sono i paesi ricchi e potenti che ne beneficiano maggiormente. La migrazione presenta anche il potenziale di unire le persone sul piano culturale e di promuovere la comprensione, ma si verificano attriti se non vengono profusi sforzi per prevenire le incomprensioni e sfatare i pregiudizi e i luoghi comuni infondati diffusi non solo presso la popolazione locale, ma anche nelle comunità di migranti.

4.2 Ovviare alla carenza di competenze

4.2.1 In generale, l'economia europea perde ogni anno oltre il 5 % di produttività a causa di uno squilibrio tra le competenze dei lavoratori e le esigenze del mercato del lavoro, come dimostra uno studio condotto dall'Istituto per l'economia di mercato (*Institute for Market Economics, IME*)⁽¹⁵⁾, commissionato dal CESE e pubblicato il 24 luglio 2018. In tale studio si afferma che ciò equivale a una perdita di 80 centesimi di euro per ogni ora lavorata. Le professioni che registrano i peggiori risultati sono quelle legate al comparto dell'informatica e delle comunicazioni, i medici e, più in generale, i settori della scienza, della tecnologia e dell'ingegneria. Tale fenomeno colpisce anche insegnanti, infermieri e ostetriche. Gli autori evidenziano che questa tendenza è in fase di peggioramento per via del calo demografico e degli sviluppi che si verificano nell'ambito tecnologico. Questa carenza di competenze potrebbe essere affrontata, in parte, grazie alla migrazione di manodopera.

4.2.2 Realizzare appieno il potenziale della migrazione in tale settore richiede tuttavia un approccio che, tra l'altro, faccia un utilizzo migliore delle competenze e qualifiche della popolazione migrante. Gli immigrati sono spesso sovraqualificati per i posti che si vedono offrire⁽¹⁶⁾.

4.2.3 Questa lacuna in termini di qualifiche può essere parzialmente colmata solo se le competenze e qualifiche degli immigrati vengono convalidate. I meccanismi di convalida dell'UE, tuttavia, sono ancora in fase di sviluppo e dipendono dagli Stati membri. Lo strumento europeo di determinazione delle competenze non è sufficientemente utilizzato dagli Stati membri e dai soggetti che operano sul campo. Ciononostante, vi sono iniziative non governative, quali le schede delle competenze elaborate dalla fondazione Bertelsmann Stiftung oppure l'autovalutazione professionale online⁽¹⁷⁾.

4.2.4 Un'attuazione adeguata dei partenariati sulle competenze con i paesi terzi apporterebbe un vantaggio reciproco sia all'UE che ai paesi di provenienza dei migranti.

⁽¹²⁾ GU C 283 del 10.8.2018, pag. 1-8.

⁽¹³⁾ *International Migration Outlook* («Previsioni sulla migrazione internazionale») 2013, OCSE.

⁽¹⁴⁾ Dipartimento per l'occupazione e l'istruzione, Regno Unito: *The Economic, Labour Market and Skills Impacts of Migrant Workers in Northern Ireland* («Gli impatti dei lavoratori migranti nell'Irlanda del Nord a livello economico, in termini di mercato del lavoro e sul piano delle competenze»).

⁽¹⁵⁾ CESE (2018): *Skills Mismatches — An Impediment to the Competitiveness of EU Businesses* («Squilibrio tra domanda e offerta di competenze — Un ostacolo alla competitività delle imprese dell'UE») (ISBN: 978-92-830-4159-7).

⁽¹⁶⁾ LABOUR-INT: *Integration of migrants and refugees in the labour market through a multi-stakeholder approach* («L'integrazione dei migranti e dei rifugiati nel mercato del lavoro attraverso un approccio multilaterale»).

⁽¹⁷⁾ Meine Berufserfahrung zählt.

4.3 Sostenere il settore dell'assistenza

4.3.1 Le carenze di manodopera nel settore delle cure sanitarie sono una «bomba a orologeria» pronta a scoppiare. La crisi è in atto⁽¹⁸⁾ e la mancanza di forza lavoro in questo ambito è destinata ad aumentare ancora se non verranno trovate risposte politiche adeguate. Fin dal 1994 la Commissione europea ha definito strategico il settore dell'attività di cura e assistenza, e nel 2010 ha messo sull'avviso che entro il 2020 sarebbero mancati all'appello, per carenza di manodopera, 2 milioni di lavoratori se non si fosse intervenuti quanto prima per porre rimedio alla mancanza di fino a 1 milione di lavoratori nel settore dell'assistenza a lungo termine⁽¹⁹⁾.

4.3.2 La carenza di forza lavoro nel settore dell'assistenza è assai diffusa in molti Stati membri. L'assunzione di lavoratori, sia regolari che sprovvisti di documenti, per la prestazione di cure e assistenza attenua le carenze in questo settore. Sono soprattutto i sistemi di assistenza sanitaria dei paesi dell'Europa meridionale a dipendere in larga misura dal ricorso a lavoratori conviventi prestatori di cure e assistenza. In Italia, per esempio, i migranti che lavorano come prestatori conviventi di cure e assistenza sono circa i tre quarti della forza lavoro occupata nell'assistenza a domicilio⁽²⁰⁾.

4.3.3 La carenza di forza lavoro nel settore dell'assistenza, come anche l'aumento della domanda di cure nell'Europa occidentale, si avvertono pure nei paesi dell'Europa centrale e orientale. La Polonia, ad esempio, fornisce numerosi prestatori di cure e assistenza, sebbene si sia già pesantemente attinto al serbatoio di manodopera nazionale. Tale carenza viene superata dall'arrivo in Polonia di lavoratori dall'Ucraina e da altri paesi non appartenenti all'UE⁽²¹⁾.

4.3.4 È inoltre importante ricordare il significativo contributo economico delle donne migranti alle famiglie e comunità attraverso il lavoro retribuito, e la necessità di affrontare le disuguaglianze tra donne e uomini sui mercati del lavoro⁽²²⁾. Le ricerche mostrano che la maggior parte delle lavoratrici migranti è impiegata nel settore dei servizi (ad esempio ristorazione, assistenza domestica e sanitaria). All'origine dello svantaggio cui devono far fronte le donne migranti nel mercato del lavoro dell'UE vi sono probabilmente il lavoro irregolare, la sottoccupazione e il lavoro a tempo determinato, e a questo proposito occorre rafforzare le misure tese a garantire la parità di trattamento e la protezione delle persone vulnerabili.

4.4 Affrontare lo spopolamento delle zone remote e rurali

4.4.1 Le zone rurali, montane e insulari sono colpite dal fenomeno dello spopolamento, creando una spirale economica e sociale negativa che si accentua man mano che un numero maggiore di persone migra verso le città. La perdita demografica comporta una riduzione della quantità di denaro che circola all'interno di una comunità e ciò incide a sua volta sull'efficienza economica delle imprese, degli esercizi commerciali e dei trasporti locali, nonché sulla disponibilità delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

4.4.2 In alcune parti dell'UE, ad esempio in Irlanda o nel Brandeburgo, lo spopolamento viene risolto con l'insediamento di migranti. Nel caso dell'agricoltura, ad esempio, il contributo della manodopera migrante nell'Irlanda del Nord è stato determinante per la sopravvivenza di un settore afflitto da gravi problemi in termini di offerta di manodopera e invecchiamento della forza lavoro. La popolazione migrante è disposta ad accettare lavori a condizioni e con salari rifiutati dalla popolazione locale, e vivono in paesi ad alto rischio di spopolamento, anche se il loro potrebbe essere un settore per niente regolamentato in cui vi è il rischio di sfruttamento di manodopera⁽²³⁾.

4.4.3 La politica di sviluppo rurale dell'Unione europea offre opportunità per assistere le comunità rurali locali grazie all'arrivo di migranti. Numerose organizzazioni per lo sviluppo rurale hanno sottolineato il potenziale aiuto che le zone rurali possano offrire ai migranti, il cui arrivo può contribuire a rilanciare le regioni colpite dallo spopolamento e/o dal declino economico. Nel suo studio del 2017⁽²⁴⁾, il Parlamento europeo ha sottolineato l'importanza di fornire sostegno per l'inclusione sociale e l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro.

⁽¹⁸⁾ UNI Europa UNICARE (2016).

⁽¹⁹⁾ Commissione europea (2013).

⁽²⁰⁾ Servizio Ricerca del Parlamento europeo (European Parliamentary Research Service — EPRS) (2016).

⁽²¹⁾ GU C 487 del 28.12.2016, pag. 7-13.

⁽²²⁾ Relazione *Migrant women in the EU labour force. Summary of findings* («Le donne migranti nel contesto della manodopera europea. Sintesi dei risultati»), Commissione europea.

⁽²³⁾ Nori, M. (2017), *The shades of green: migrants' contribution to EU agriculture: context, trends, opportunities, challenges* («Le sfumature di verde — Il contributo dei migranti all'agricoltura dell'UE: contesto, tendenze, opportunità e sfide»).

⁽²⁴⁾ *EU rural development policy and the integration of migrants* («La politica di sviluppo rurale dell'UE e l'integrazione dei migranti»), Parlamento europeo.

4.5 Affrontare la diversità culturale

4.5.1 La mancanza di popolazione migrante nuocerebbe alla diversità nei paesi dell'UE, con la conseguenza di alimentare una retorica xenofoba e caratterizzata da autocompiacimento, che è in contrasto con i principi guida dell'UE. Inoltre, verrebbe meno un contributo a favore della diffusione di valori quali la parità di trattamento e la non discriminazione, laddove la visibilità della popolazione proveniente da un contesto migratorio ha aiutato a conseguire progressi negli ultimi anni.

4.6 Per tutti i suddetti motivi, la non immigrazione nell'UE deve essere rigettata in quanto costituisce uno scenario irrealistico, inattuabile ed estremamente nocivo.

5. Costi della non integrazione (e come evitarli)

5.1 Al fine di realizzare appieno il potenziale della migrazione verso l'Europa, come indicato in precedenza, e minimizzare al contempo i rischi correlati e persistenti e i costi socioeconomici che si possono evitare, è essenziale che siano in atto condizioni volte a garantire la riuscita integrazione dei migranti.

5.2 I punti principali per capire in che modo l'UE intende questo concetto sono riportati nei principi fondamentali comuni per la politica d'integrazione degli immigrati nell'UE adottati dal Consiglio nel 2004⁽²⁵⁾, in cui l'integrazione è definita come «un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri». Tale definizione contrasta con un'errata concezione di integrazione, ampiamente diffusa, intesa come assimilazione, vale a dire un processo unilaterale in cui gli individui abbandonano le proprie specificità nazionali e culturali, acquisendo in cambio quelle del nuovo paese di residenza⁽²⁶⁾. Tuttavia, come ribadito nel Piano d'azione dell'UE sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi (2016), un elemento essenziale della vita e della partecipazione all'UE è costituito dalla comprensione dei suoi valori fondamentali e dall'adesione agli stessi⁽²⁷⁾.

5.3 Si dovrebbe sottolineare che l'integrazione concerne tutti i migranti che si insediano in un paese di accoglienza, indipendentemente dal loro status e dalla loro origine. Ciononostante, sono necessarie politiche mirate per le persone che presentano vulnerabilità specifiche (quali i rifugiati) e un approccio su base locale, anziché uno di carattere universale, può produrre i risultati migliori.

5.4 L'occupazione costituisce una parte fondamentale del processo di integrazione, ragion per cui gli Stati membri e le parti sociali considerano l'inclusione dei migranti sul mercato del lavoro come una priorità e, di fatto, è proprio la domanda di lavoratori migranti a essere tuttora uno dei fattori determinanti dell'immigrazione.

5.5 Tra le altre variabili fondamentali che determinano l'integrazione dei migranti da parte del paese di accoglienza figurano le seguenti: certezza e prevedibilità dello status migratorio, possibilità e ostacoli per l'ottenimento della cittadinanza, opportunità di ricongiungimento familiare, disponibilità di corsi di lingua, requisiti in termini di conoscenze linguistiche e culturali, diritti politici e l'apertura generale di una determinata società e la sua disponibilità ad accogliere e assistere i nuovi arrivati e ad interagire con loro e viceversa.

5.6 Inoltre, l'integrazione dei migranti è strettamente correlata a una lunga serie di politiche relative alla protezione sul posto di lavoro, all'alloggio, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, ai diritti delle donne, all'uguaglianza e alla non discriminazione — per citarne solo alcune.

5.7 Al fine di quantificare le politiche in atto, è stato elaborato l'indice delle politiche per l'integrazione dei migranti (*Migrant Integration Policy Index*, MIPEX) che fornisce dati comparabili sugli Stati membri dell'UE e su diversi altri paesi⁽²⁸⁾. Dai risultati emergono le divergenze che esistono tra gli Stati membri, ivi incluso il divario persistente tra est e ovest.

5.8 Secondo la logica dello scenario della «non integrazione dei migranti», si possono individuare i rischi e/o i costi di seguito indicati.

5.8.1 Sul piano economico:

— esclusione dei migranti dalla manodopera regolarmente retribuita (e ampia diffusione del lavoro sommerso);

⁽²⁵⁾ Principi fondamentali comuni per la politica d'integrazione degli immigrati nell'UE.

⁽²⁶⁾ Per ulteriori informazioni sulla differenza concettuale, cfr. ad esempio Assimilazione contro integrazione, Centro per gli studi islamici nel Regno Unito; RE teachers Resource Area.

⁽²⁷⁾ Piano d'azione sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi.

⁽²⁸⁾ *Migrant Integration Policy Index 2015: How countries are promoting integration of immigrants* (Indice delle politiche per l'integrazione dei migranti 2015: in che modo i paesi promuovono l'integrazione degli immigrati).

- aumento dei costi relativi alla gestione delle problematiche sociali dopo il loro verificarsi, anziché procedere alla loro prevenzione;
- incapacità dei migranti di realizzare appieno il loro potenziale (spesso trasmesso alle successive generazioni).

5.8.2 Sul piano socioculturale:

- mancata identificazione con i valori e le norme del paese di accoglienza, e loro rifiuto;
- inasprimento delle differenze socioculturali tra le comunità dei migranti e quelle ospitanti;
- discriminazione strutturale dei migranti, ivi inclusa la mancanza di un accesso adeguato ai servizi;
- aumento della xenofobia e della sfiducia reciproca;
- moltiplicazione delle barriere linguistiche;
- segregazione territoriale che porta alla ghettizzazione;
- crollo della coesione sociale generale.

5.8.3 Sul piano della sicurezza:

- aumento dell'incitamento all'odio e dei reati correlati;
- indebolimento della legalità e possibile aumento dei tassi di criminalità, in particolare nelle aree socialmente escluse;
- potenziale radicalizzazione e maggiore sostegno alle ideologie estreme (da parte sia delle comunità di migranti che della società ospitante).

5.9 Tenuto conto degli aspetti summenzionati, l'investimento nell'integrazione dei migranti costituisce la migliore assicurazione contro potenziali costi, tensioni e problemi in futuro.

5.10 Le politiche pertinenti dovrebbero includere un insieme chiaro, coerente e motivato di obblighi per i migranti stessi, ma dovrebbero al tempo stesso denunciare con coerenza la retorica e i comportamenti anti-migrazione.

5.11 È pertanto indispensabile che gli Stati membri dell'UE apprendano gli uni dagli altri e si adoperino con onestà al fine di stimolare un ambiente in cui sia possibile realizzare l'integrazione dei migranti ed evitare i rischi summenzionati.

5.12 Si dovrebbe affermare piuttosto apertamente che gli sforzi compiuti dai governi volti a criminalizzare o emarginare in altro modo i migranti, l'incitamento del nazionalismo etnico e i tagli apportati ai finanziamenti destinati alle misure per l'integrazione (ivi inclusa la non distribuzione di fondi resi disponibili dall'UE), come si è potuto osservare di recente in alcuni Stati membri, sono del tutto contrari agli obiettivi di cui sopra e possono causare danni irreparabili nel lungo termine.

5.13 Come ultimo punto, ma non meno importante, la promozione dell'integrazione è determinante per rafforzare i valori e i principi fondamentali dell'UE, di cui la diversità, l'uguaglianza e la non discriminazione sono elementi essenziali.

Bruxelles, 12 dicembre 2018

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Luca JAHIER
